

258

*Finito di stampare
dalla Tipografia "La Palatina", di G. Bonis
Torino - Via Consolata, 16 E
li 30-4-1942 - XX*





Tav. I. - Il Venerato Simulacro di S. Pancrazio

P. ANDREA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
PASSIONISTA

S. PANCRAZIO MARTIRE

ED IL SUO

SANTUARIO

DI

PIANEZZA (Torino)



1942-XX
•La Palatina• - Tip. G. Bonis
Via Consolata, 16 E
TORINO

PARTE SECONDA

Il Santuario di S. Pancrazio IN PIANEZZA

CAPITOLO I.

Origini del Santuario.

La basilica romana, eretta sul luogo stesso del martirio tanto che ancora oggi, nella navata di mezzo all'ingresso del Cimitero di S. Felice, si legge questa breve ma antichissima iscrizione, scolpita nel marmo:

Hic. fuit. decollatus.

Sanctus. Pancratius.

fu il primo luogo ove venne onorato S. Pancrazio. In progresso di tempo, il culto a questo Martire si estese in molti altri luoghi, ma noi li omettiamo per portarci tosto a quello che possiamo dire il **Suo Santuario**, perchè Lui stesso lo ha voluto, Lui stesso gli dà vita colla sua potenza taumaturga: Il Santuario di Pianezza.

Pianezza è un paese di circa 3000 abitanti situato sulla riva sinistra della Dora Riparia, a



Tav. XIV. - L'ossesso liberato per intercessione di S. Pancrazio.

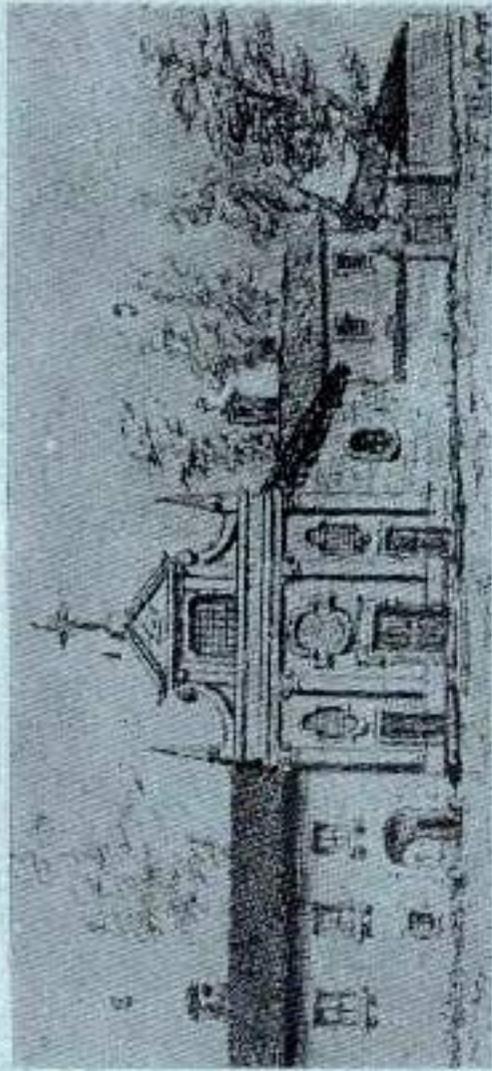


Tavola XV.

1. Il Santuario - 2. L'antico Convento - 3. L'abitazione del Marchese

poco più di dieci chilometri da Torino, a cui lo collega una comoda tranvia elettrica.

P. Carlo Giovenale di S. Antonio, Agostiniano Scalzo, nel suo libro: **Le meraviglie di S. Pancrazio Martire** stampato nel 1655, con pretto stile seicentesco, così la descrive: «Stende essa il suo territorio in un posto veramente mirabile poi chè ne del tutto alto, ne del tutto basso, ma composto di un dilettevol misto di colle, e di piano e fatto a guisa di basso rilievo cioè humilmente superbo e superbamente humile, gode di veder unito nel fecondo suo seno alle delizie della collina l'utile della pianura: ergesi un tantino verso il levante col capo, per rimirare l'amirabilissima città di Torino da lei non più di 5 miglia discosta, e godendo liberamente nel meriggio de' purgati influssi solari, termina verso il ponente a piè di certi monti infecondi, quivi collocati dalla natura con arte cioè affìn che la loro infame sterilità serva per rendere la sua fertilità più famosa».

L'Autore non fa parola del lato nord di Pianezza, mentre è proprio da questo lato che oggi parte un magnifico viale ombreggiato, fiancheggiante la strada provinciale, ed è in fondo ad esso, che, circondato da poche case ed addossato al Convento, sorge il Santuario, degno teatro delle meraviglie di S. Pancrazio poichè qui piuttosto che altrove, Egli si compiace di manifestarsi con lo splendore dei suoi prodigi.

Posto questo tempio del Taumaturgo all'imbocco della storica valle di Susa, nei disegni della

divina Provvidenza sembra essere stato messo lì come baluardo per tenere lontano da questa plaga le invadenti dottrine dei protestanti d'oltre Alpi.

Le sue origini risalgono al 12 maggio 1450 e, come abbiamo detto, è stato proprio Lui San Panerazio, che volle scegliersi questo luogo per esservi onorato contrassegnandolo con un miracolo.

In un antico manoscritto che si conserva nell'Archivio del Convento di S. Panerazio così ci viene narrato l'avvenimento. « Se le antiche tradizioni ponno conciliare nell'opinione delli uomini qualche fondamento di credito, si è questa che nell'anno 1450 l'Antonio Casella di Pianezza, tagliando nel suo prato il fieno, inavvedutamente con un colpo di falce abbi tagliato alla sua moglie la gamba in tempo che ella col pranzo stavagli accanto. Nel medesimo tempo ad ambi due S. Panerazio gli comparve e consolando li poveri afflitti li promise di risanare la gamba, se gli promettevano di ivi, ad onor suo, fabbricare un Pilone. (Vedi Tav. XI). Al voto di ambi due vi corrispose con la grazia il Santo, restando in un subito riunita la gamba.

Fece dunque ivi fabbricare l'Antonio Casella il promesso Pilone (vedi Tav. XII) sopra di cui si fece dipingere colla moglie in atto di rendimento di grazie verso il Santo, come ancora al presente si vede. (Vedi Tav. XIII). La fama di questo miracolo tirò e da vicino e da lontano alla venerazione del Santo le persone devote e

coll'elemosine dalle medesime lasciate, la Comunità di Pianezza fece fare una campestre Cappella, nella quale vi racchiuse il detto Pilone. Come sia passata la custodia di questo Pilone dall'Antonio Casella alla detta Comunità non si sa. Si sa bensì che portatosi li 26 gennaio 1609 in visita delle due parrocchiali di Pianezza Monsignor Broglia Arcivescovo di Torino ed avendo ritrovato la Cappella di S. Panerazio solamente regolata dal Bartolomeo Giacobinetto di Pianezza, ordinò alla Comunità che dovesse deputare quattro ricevitori dell'elemosine e che di queste in fin d'anno con l'intervento dei Parroci ne rendessero alli altri quattro successori li sinceri loro conti. In seguito a tal comando furono dalla Comunità deputati tre Amministratori di detta Cappella, Bartolomeo Giacobinetto, Antonio Bertinetto e Giovanni Bertoldo ».

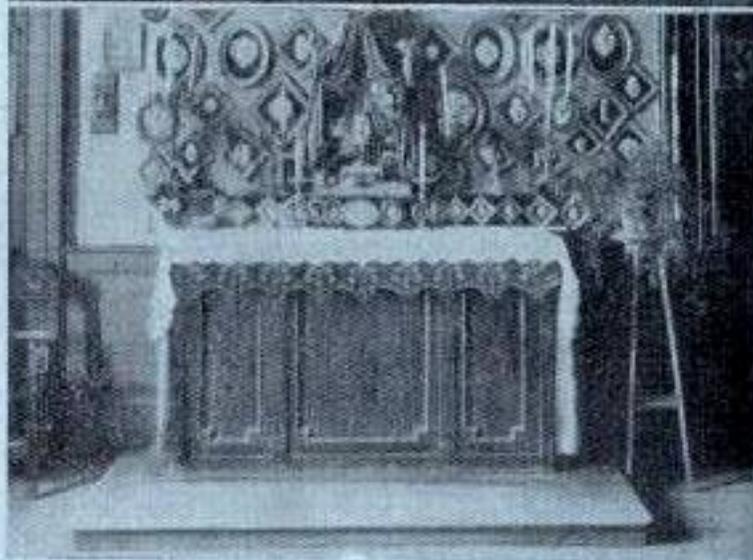
Quanto ci dice questo antico manoscritto in merito alle origini del Santuario è completato da altri particolari che ci fornisce il già citato P. Carlo Giovenale di S. Antonio. Egli dopo di aver detto che il fatto avvenne il 12 maggio 1450, così continua: « Non terminò quivi la meraviglia, poichè neglimentando (o fosse per povertà o per avaritia) fino all'anno seguente l'erectione del Pilone votato, giunse il giorno stesso, e l'ora medema, in cui fu gratiata dal nostro Santo la disgratiata donna e quì sentissi in un momento con dolore incredibile disgiunger di bel nuovo la gamba. Stupido più che mai rimase il marito e convocando per soccorso il Parochiano, che

con altra gente quivi concorse rinovò solennemente il voto et ecco (oh, meravigliosa pietà, o pietosa meraviglia) fu di nuovo graziato co' veder intieramente risanata la mortal ferita.

« Successe a questa un'altra meraviglia et è ch'il demonio insidiator commune, ingegnossi di suggerir al contadino una politica veramente d'inferno, e gli fece apprendere che il fabbricare nel suo podere un pilastro a S. Pancrazio così meraviglioso, la di cui festa si soleunizza in tempo che l'erba a sufficienza cresciuta, invita il padrone a tagliarla, non era se non per apportarle notabilissimo danno, onde il meschino ritrovandosi tra Seilla e Careddi, deliberò di fabbricarlo su la strada al suo podere vicina. Ma che vagliono gli humani disegni quando non sono conformi al volere del Cielo? Tutto ciò che si fabbricava il giorno sulla strada comune, era trasportato la notte nel podere particolare ».

La notizia dell'apparizione di S. Pancrazio e dei fatti portentosi verificatisi, trasse tosto intorno a quel Pilone un gran numero di devoti e noi abbiamo già visto dall'antico documento sopra riportato, come coll'elemosine di questi devoti, la Comunità di Pianezza aveva fatto fabbricare una campestre Cappella includendovi il Pilone.

Per lo spazio di duecento anni questa Cappella restò affidata alla cura di pii romiti, recandovisi il Parroco di Pianezza in certe occasioni dell'anno per le sacre funzioni, specialmente il 12 maggio, anniversario dell'apparizione.



Tav. XVI. - Le Sacre Reliquie di S. Pancrazio
venerate in Santuario.



Tav. XVII. - Il Marchese di Pianezza.

Nell'Archivio Comunale di Pianezza troviamo dei documenti che ci indicano come in quel giorno si recavano sul luogo processionalmente anche tutte le Confraternite della Parrocchia: quella del Gesù e di S. Rocco.

Intanto il numero dei devoti andò sempre più crescendo tanto più che S. Panerazio sapeva ricambiare la loro devozione con innumerevoli grazie e prodigi, che non solo sono attestati dai quadri appesi alle pareti del santuario, ma nei loro particolari ce li racconta P. Carlo Giovenale di S. Antonio e che furono pubblicati sulla « Voce di S. Panerazio » nell'anno 1932. Tra gli altri vi si riferiscono l'istantanee guarigioni avvenute per lo più nella festa del Santo, di Ludovico Rossano zoppo che si trascinava a stento sulle ginocce; di Giovanni Costa da molti anni rattroppo talmente alle gambe da non potere reggersi in piedi. I due stolinoletti dei conizi Bussi di Torino guariti nello stesso punto da ernie dichiarate incurabili; di un fanciullo condotto da suo padre Domenico Veroni alla chiesetta e prontamente risanato da irrimediabile consunzione giunta agli estremi; di certo Vucchero di Pianezza ritornato d'un subito all'uso della perduta favella e dei piedi paralizzati; di una fanciulla di Rivoli, cieca d'ambidue gli occhi, illuminata davanti all'altare del Santo; e così di innumerevoli altri.

Molti similmente ottennero guarigioni veramente miracolose, col ricorso a S. Panerazio e per voto fatto di pellegrinare alla sua Chiesetta.

Così guarirono istantaneamente Giovanna Vaccara di Rivoli già vicina ad esalare l'ultimo respiro per dolori di parto; un figliuolo di Francesco Arpino, medico della reale corte di Sardegna, da paralisi di tutto il corpo; il figliuolo novenne di Antonio Folea, capo-cocchiere di Madama Reale, casualmente travolto e schiacciato sotto la carrozza guidata dal padre stesso, per improvvisa corsa presa dai cavalli; il figlio dei coninghi Ficcardi di Torino già sul punto di dare gli estremi aneliti per febbre maligna; Costanzo Gandolfo di S. Michele in procinto di vedersi amputata una gamba per un'orrenda piaga incancrenita; Giovanni Battista Ivassa di Chieri precipitato da alta scala e rinvenuto a terra rotto in tutto il corpo, e quasi moribondo; Cristoforo Erta della guardia reale, inchiodato nel letto già da molte settimane per una violenta paralisi; Carlo Spatorno di anni 12 per una moneta incantamente inghiottita ridotto a stato disperato e sul punto di soffocare.

Celebre poi fra tutti questi prodigi, quello operatosi (e lo riportiamo colle stesse parole dell'Autore) il 12 maggio 1562 nella persona di un tal Michele d'Arvio Savoiaro della Diocesi di S. Giovanni di Moriana, e qual essendo per molti anni energumeno, e da molte legioni di maligni spiriti ossesso, dava in tali essorbitanze, che pareva ch'in lui appunto albergasse una parte dell'Inferno; e con tutto che fossersi applicati con aiuti spirituali, come scongiuri, essorcismi, e altri possenti rimedii, molti Religiosi per libe-

rarlo dalla tirannide di quei spiriti d'Averno, praticandosi questi tuttavia poco alla loro intentione favorevoli, spinto dalla fama, e grido di tante meraviglie, ch'operava S. Panerazio in Pianezza, deliberò votarsi a lui e essere in persona il giorno della sua festività a pregarlo di interceder da Dio l'espulsion di quei spiriti, che lo tiranneggiavano, ed essendo appunto avanti il Santo alla presenza di tutto il popolo, vidersi partire tra urli, e stridi terribilissimi quelle demoniache legioni il che si vede ancor hoggidi delineato in un gran quadro (v. Tav. XIV), che nella Chiesa del Santo a perpetua memoria conservasi con l'iscrizione seguente: **ANNO M.D.LXII.IV.ID. Maij, Michael quidam ex Arvio, Oppido Sabaudiae, et Dioecesis B. Ioannis Morianensis, dum vehementer a Daemone vexaretur, hic omni populo spectante orans. S. Paneratij intercessione hac fuit liberatus infirmitate.**

CAPITOLO II.

Erezione del Santuario e del Convento.

Il Marchese di Pianezza.

Tutto quest'accorrere di pellegrini, tutto questo moltiplicarsi di prodigi, richiedeva che San Panerazio avesse un più degno tempio; ed ecco in Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, Marchese di Pianezza - Roat - Livorno - e Castelnuovo, l'uomo che ne sarà il munifico fondatore.

Egli nacque nella capitale del Piemonte l'anno 1608 da Carlo Simiana, Signore di Albigny e da Matilde di Savoia, figlia naturale del Duca Emanuele Filiberto e di Beatrice Langosco, Marchesa di Pianezza pochi giorni dopo che il padre — già Governatore e Luogotenente Generale degli Stati di Savoia al di là delle Alpi — fosse imprigionato per ordine del Duca Carlo Emanuele I e misteriosamente giustiziato in una torre del Castello di Moncalieri il 17 gennaio del 1608 senza più rivedere la sposa ed ignorando che il suo casato non si sarebbe spento con lui.

Riconosciuta l'innocenza del Signore d'Albigny, per rendergli l'onore così brutalmente e leggermente strappatogli, la giovane vedova Matilde di Savoia fu richiamata a Corte, e l'erede del Simiana ebbe affidati gravi e delicati uffici, che egli seppe coprire con saggezza pari a rettitudine, e venne pure insignito del Gran Collare.

Sposatosi con Giovanna Alborio Gattinara, metteva i suoi servigi a disposizione della Reggente Maria Cristina di Francia, più conosciuta sotto il titolo di Madama Reale, e tanto nella difficile e complicata arte diplomatica, quanto nel periglioso campo della strategia assistito sempre dalla fortuna, passava di successo in successo arbitro del governo e dello Stato. (Contessa Rosa di S. Marco - « I Santuari d'Italia Illustrati », Anno 1929, S. Pancrazio).

In mezzo però a questi suoi altissimi compiti, non poteva, grande cristiano come era, passarli inosservato quanto andava succedendo nel suo

feudo ed a poca distanza dal suo Castello. Ne doveva anzi esserne così edotto ed edotto di presenza, che comprese subito essere necessaria colà una chiesa più ampia, ed un'assistenza religiosa che non fosse quella di un povero romito.

Amico perciò come era dei Padri Agostiniani Scalzi, che avevano in Torino un vasto monastero con chiesa dedicata a S. Carlo Borromeo sulla piazza omonima, e presso i quali ogni anno egli si ritirava a fare gli Esercizi Spirituali, nel 1640 offerse ad essi di edificare colà un Convento, promettendo di costruirvelo a sue spese e di assegnare un capitale per il mantenimento di 12 Religiosi.

Accettata la proposta da parte degli Agostiniani, era necessario procurarsi anche il consenso della Comunità di Pianezza che, come abbiamo già detto a pag. 62, si riteneva proprietaria della Cappella di S. Pancrazio.

Dal documento antico già citato ricaviamo l'Ordinato del 12 dicembre 1640 con cui detta Comunità dava il desiderato consenso, Ordinato che noi riportiamo integralmente in Appendice a pag. 104.

« Per sette anni però non ne fu nulla di questa fondazione, essendo renitente a dare il suo consenso l'Arcivescovo di Torino Mons. Giulio Cesare Berghera e per l'opposizione che ne facevano altri Religiosi delle vicinanze di Pianezza.

« Era questa una delle prove che contrassegnavano il progetto del Marchese quale opera di Dio. Di che nel 1647, ritornato egli alla carica

per ottenere il consenso, confortato dall'appoggio del P. Giovanni di S. Maurizio Priore dei detti PP. Agostiniani, Arcivescovo e Regolari cedettero » (Lustri storici di P. Bartolomeo di S. Claudio).

Il Marchese si rivolse allora di nuovo alla Comunità di Pianezza perchè avesse ad eseguire quanto era stato deliberato il 12 dicembre 1640 e riportiamo in Appendice, a pag. 106, copia dell'istrumento di cessione della Cappella di San Pancrazio fatta dai due Sindaci della Comunità di Pianezza ai PP. Scalzi Agostiniani il 2 luglio 1647, come ce lo presenta il citato antico manoscritto.

Lo stesso giorno 2 luglio, appena rogato il sopradetto Istrumento, « Padre Giovanni, alla presenza del Marchese e della Marchesa di Pianezza, del loro figlio primogenito Marchese di Livorno Vercellese accompagnati da molti Cavalieri della Corte, del Presidente del Senato, dei Sindaci Domenico Barera e Marco Bovero e di gran moltitudine di popolani, prese possesso della Cappella e del terreno conceduto all'Ordine; e innalzata una gran Croce dinanzi alla Chiesa, e benedettata, ciasuno dei presenti la baciò ed abbracciò con giubilo universale e particolare dei Sig. Marchesi che finalmente vedevano adempita la loro pia volontà.

« Col sito ampio pel convento, il Marchese diede loro sei mila lire per edificare la Chiesa più vasta; gran parte del Convento lo fabbricò pure a sue spese, facendo anche costruire al lato op-

posto di esso, ma unito alla Chiesa, un appartamento per sè e per la sua consorte.

« Con atto poi del 24 aprile 1654 firmato dal Ducal Notaio Vacchieri di Rivarolo confermava la donazione (Archivio d'Insinuazione - Torino) aggiungendovi quella di un eredito del frutto di mille doppie che il Marchese aveva verso il Comune.

« Anche le LL. AA. RR. Madama Cristina di Francia ed il Duca Carlo Emanuele II, suo figlio, che più volte vennero a S. Pancrazio, donarono per la perfezione della Chiesa 700 doppie, mossi dalla divozione verso il Martire S. Pancrazio e S. Agostino titolare » (Lustri storici di P. Bartolomeo di S. Claudio).

Una lapide che oggi si conserva nella villa Lascaris di Pianezza, attesta questa liberalità del Marchese: « **Pio erga D. Pancratii sanctitatem animi affecti - D. D. Car. Em. Philib. Hjacintus Simiana et Joanna Gattinara Coniuges Planetiarum marchiones - novum hunc Conventum Augustinianis Discalceatis dicarunt, erexerunt et donarunt - Anno Sal. 1647 die X Augusti - Regnante Carolo Emanuele Sabaud. Duce et regente Cristina Matre** ».

« Essendosi fabbricata la maggior parte del Convento, l'anno 1656 il Definitorio Generale degli Agostiniani lo dichiarò casa di Priorato, eleggendovi a Primo Priore il P. Angelo Maria da S. Agostino e sotto Priore il P. Arcangelo di S. Maria. (Vedi Tav. XV).

« Successivamente vi pose il Noviziato sì per

essere luogo di ogni quiete come per la soddisfazione della Marchesa confondatrice ». (Lustri storici di P. Bartolomeo di S. Claudio).

La costruzione continuò ancora diversi anni tanto che sullo scalone che porta al piano superiore troviamo un colonnino colla data 1657 ed in refettorio uno stemma dei Marchesi di Pianezza con la dicitura: « **Obsequii perennis index 1667** ».

Dopo aver compiuta quest'opera grande per cui la memoria del Marchese di Pianezza sarebbe rimasta incancellabile nel luogo sacro eretto dalla sua pietà generosa, ed il Santuario come il Convento sarebbero stati un monumento perenne che avrebbe tramandato ai posteri il nome di un illustre casato, il cui albero genealogico non ha più nè rami, nè fronde, egli non cessò mai di favorire il decoro del suo Santuario.

C'era bisogno di un libro che facesse conoscere chi era S. Pancrazio, le vicende del suo Santuario di Pianezza, e a sue spese nel 1655 fece stampare l'opera già citata del P. Carlo Giovenale di S. Antonio: « Le meraviglie di S. Pancrazio Martire ». Ma più di tutto si desiderava avere, in così celebre Santuario, qualche Reliquia del Grande Martire che vi si venerava. Egli si interessò per averla, ed il seguente documento, che riportiamo tradotto in italiano, comprova il felice esito delle sue pratiche:

« Giulio Cesare Bergeria per grazia di Dio e dell'Apostolica Sede Arcivescovo di Torino. A tutti coloro che la presente nostra lettera osser-

veranno, vedranno, leggeranno, e sentiranno leggere facciamo noto e manifestiamo, siccome in questo giorno comparve alla nostra presenza l'Illmo e Molto Rev.do Sig. Gerolamo Bella Sacerdote Maestro di Teologia e Presbitero, residente in Torino, esponendo a nome dell'Illmo et Eccellmo Signor Marchese di Pianezza come qualmente alla S. Ecc.za furono date in dono dall'Eccell. Sig. Presidente e Conte Lorenzo Nommio le SS. Reliquie di S. Pancrazio rinchiuse in una cassetta di legno legata con filo, della lunghezza di un palmo e della larghezza di quattro dita, dell'altezza pure di quattro dita, sigillata in due luoghi e cioè nella parte superiore ed inferiore con cerualacca con sigillo dell'Emin.mo e Rev.mo Sig. Cardinale, Vicario generale di Roma quale è descritto e menzionato nel pubblico Istrumento di questa donazione rogato dal Sig. Ovidio de Achillis, sabino e Cittadino Romano in data 25 agosto 1657 passato. Chiedendo inoltre nel nome sopraddetto di aprire la cassetta e riconoscere detta Reliquia e constatata la sua identità, dare licenza allo stesso Ecc.mo Sig. Marchese di darla in dono a chiunque a lui piacesse maggiormente e la stessa esporre in Chiesa o luoghi sacri alla pia venerazione dei fedeli. E noi Arcivescovo sopra ricordato aperta la predetta cassetta in essa vi trovammo la reliquia di S. Pancrazio sopra nominata la quale riponemmo nella stessa cassetta con facoltà allo stesso Ecc. Sig. Marchese di esporla in luoghi sacri o Chiese a lui accettati alla pia venerazione dei fe-

Una tradizione ci fa sapere che molti anni fa, in occasione di nuove opere murarie — si trattava probabilmente della costruzione del campanile — fu scoperta la sua tomba e la si sarebbe trasportata altrove, se non si fosse trovata sulla bara una scritta che richiedeva di non rimuoverla in alcun modo dal luogo ove si trovava.

I Padri Agostiniani, in attestato di riconoscenza verso sì munifico benefattore, lo facevano ritrarre su di un grande quadro ad olio che ancora si conserva nel Benedizionario (vedi Tavola XVII) con la seguente dedica: **Ill.mo et Ecc.mo DD. Carolo Em. Philip. Hiacyntho de Simians Marchioni Planitarium etc. Torquato Equiti Magno Cubiculario nec non Genli Peditum pro Regia Sabaudia Celsitudine Praefecto, quem hu jusce Coenobii D. Pancratii Fundatorem atque Erectorem venerantur humanum memorant Patronum, munificum imo statuto perenni censu fatentur altorem. Piu hoc istius aluni Contus gratae mentis et observantiae monumentum S. D. Die XII Maji MDLXIII.**

CAPITOLO III.

Opera dei Padri Agostiniani al Santuario - Loro espulsione - Decadimento del Santuario.

Dopo la scomparsa del Marchese di Pianezza, i Padri Agostiniani poterono continuare quasi per 150 anni la loro opera di bene al Santuario, che da loro custodito ed officiato, andò prendendo

sempre maggior incremento. Basta ricordare infatti quelle Sagre di Maggio che traevano le genti piemontesi da tutte le valli e da tutti i monti a gremire la pianura circostante, dove trascorrevano l'intera notte della vigilia della festa del Santo alternando canti e preghiere. Un dipinto del Prof. Oliviero (vedi Tav. XVIII) che si conserva nella galleria dei quadri a Torino, ce ne dà qualche idea.

Per sempre più accrescere il culto al Santo Martire, nel 1720 essi istituivano la Confraternita di S. Pancrazio, il cui scopo era di onorare il Santo con speciali funzioni e di curare il decoro della Cappella che ne racchiude le sacre Reliquie, stabilendo la sua sede in Torino nella Chiesa di S. Carlo, officiata allora dai medesimi Religiosi.

Approvata tale Confraternita dalla Curia Arcivescovile di Torino nel maggio 1725, Papa Benedetto XIII, con Bolla del 15 maggio 1725, la arricchiva di preziose indulgenze, e Re Carlo Emanuele III, con regie patenti del 13 giugno 1731 approvava gli statuti e la prendeva sotto la sua particolare protezione. Riportiamo in Appendice a pag. 109 il prezioso documento.

Questa Confraternita si estese tosto a tutto il Piemonte ed ebbe in vari luoghi i suoi procuratori, come ne fanno fede i quadri che si conservano nel corridoio che dalla Chiesa mette al Benedizionario. La Confraternita esiste tuttora, e nel 1920 celebrò il suo secondo Centenario di Fondazione. Ogni anno nel giorno della SS. Tri-

nità interviene alle feste da essa fatte celebrare in Santuario, partecipa alla Processione colle Reliquie del Santo Martire ed ha luogo la nomina dei nuovi Priori.

Quali propagatori della divozione alla Madonna della Cintura, gli Agostiniani eressero in Santuario anche la Confraternita sotto questo titolo, dedicando alla Vergine Santa un altare.

Nel 1771 fecero fare dei lavori di restauro al Santuario e dovettero essere abbastanza rilevanti dal momento che si son voluti ricordare nell'iscrizione che esisteva sul frontale del Santuario, fino a pochi anni fa.

Intanto sugli orizzonti di Europa si affacciava Napoleone, l'uomo che dotato di singolare intelligenza per tutte le scienze della guerra e del governo, d'una forza quasi sovrumana per resistere alla fatica, e d'una ambizione senza freno era destinato da Dio ad essere in parte il salvatore della Francia, ed in parte il suo castigatore e tiranno, ed insieme il flagello d'Europa (Savio - « Storia della Chiesa »).

Uno dei primi atti di Napoleone, ancora Console, fu di estendere anche all'Italia la legge del governo francese di soppressione di tutti gli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni, e così anche i Padri Agostiniani nel 1801 vennero ingiustamente scacciati dal Santuario e dal Convento. Questo venne confiscato dal governo francese e venduto poi a privati; quello, affidato ad un prete secolare che portava il titolo di Rettore e veniva nominato dall'Arcivescovo di Torino.

Fu questo il periodo più triste per il Convento e per il Santuario, perchè del Convento se ne distrusse una buona metà ed il Santuario si trovò privo di quell'assistenza larga ed assidua che poteva dare una Comunità religiosa.

A rendere ancora più disgraziate le condizioni del Santuario, nel 1872 vi si aggiunse un fatto di sangue avvenuto nella notte del 12 maggio. Un signore di Frinco (Asti) venuto al Santuario ad accompagnare sua moglie che doveva sciogliere un voto per essere guarita dopo 12 anni di malattia, mentre cercava di trattenere un ladro colto in fragrante e di chiamare la forza pubblica, da costui riceveva una tal coltellata che lo freddò sull'istante.

Il settarismo religioso, vedendo di mal'occhio l'accorrere di gente al Santuario di S. Panerazio, ne approfittò subito per provocare un decreto dell'Autorità che vietasse la festa popolare di S. Panerazio, ordinando si chiudesse in quel giorno il Santuario e vi si impedisse ogni accesso della gente mediante uno stuolo di gendarmi. Così fu fatto per alcuni anni. In seguito, a forza di insistenti domande, si ottenne di potervi celebrare nuovamente la festa, ma colla proibizione di tenere aperta la Chiesa durante la notte.

Ma nonostante tutto questo, nel popolo doveva esser rimasta ancora fortemente salda la divozione a S. Panerazio, perchè vediamo Don Carlo Palazzolo, Rettore del Santuario dal 1855 al 1885, rifare nuova, bianca, pulita, la volta del

Santuario, e soltanto in sei anni — dal 1868 al 1874 — elevare il magnifico campanile ed arricchirlo di tre campane.

D. Carlo Palazzolo fu certo il più benemerito dei Rettori del Santuario in questo periodo di tempo e coloro che lo hanno conosciuto, lo ricordano ancora oggi come si può ricordare un uomo che ha fatto del gran bene. Egli però fu l'ultimo Sacerdote secolare Rettore del Santuario, perchè la divina Provvidenza saprà ancora una volta suscitare dei nobili cuori che prepareranno la strada affinchè Convento e Santuario abbiano a ritornare in mano ad una Comunità religiosa.

Continua...